

Un libro di Fernando Claudin

Dal Comintern al Cominform

La debolezza di un ragionamento che pretende di ridurre ad una grande crisi l'intera storia di tutto il movimento comunista

Può la storia del movimento comunista raccogliersi tutta sotto il segno della « crisi »? Il punto d'approdo (o non, piuttosto, di partenza?) di tutto il ragionamento che corre sul filo delle cinquantotto fittizie argomentazioni che costituiscono le prime due parti dell'opera di Fernando Claudin ora tradotta in italiano (« La crisi del movimento comunista. Dal Comintern al Cominform », Feltrinelli, pagine 511, L. 5.000) sta nel giudizio che il movimento comunista mondiale sia entrato negli anni '50 in un periodo di crisi generale irreversibile. Eppure, se ripercorriamo il mezzo secolo ormai abbondante che ci sta alle spalle e se ci guardiamo d'intorno, un più obiettivo giudizio ci porta a concludere che, nonostante molte e anche gravissime crisi, il movimento comunista mondiale mostra un lungo periodo di vitalità e di una forza di espansione crescente. L'autore stesso è stato sfiorato dal dubbio e, infatti, riconosce che nella sua analisi sono stati troppo accentuati gli aspetti negativi. Questa negatività egli la riscatta presentandola come un elemento dialettico nella ricerca di « nuove espressioni del movimento rivoluzionario che nella misura del possibile siano liberate dai miti, dai legami e dagli errori del passato ».

L'apogeo della regressione staliniana in Urss nel 1936-38, quando in Occidente è in atto la politica di alleanza democratica antifascista, è solo la prima manifestazione della contraddizione tra le condizioni della lotta politica all'interno dell'URSS e le esigenze del movimento operaio dell'Europa occidentale, ma una situazione di questo tipo si protrasse almeno per un ventennio, almeno fino al XX congresso, e anche oltre, perché anche la svolta del '56 è stata imperfetta quanto quella del '35. Ha dunque ragione Claudin di rilevare i limiti del VII congresso del Comintern nel mancato approfondimento dei problemi della lotta di classe in seno al capitalismo (e a quel capitalismo degli anni '30 in particolare) e nella mancata critica della linea precedente. Ha anche ragione di rilevare, ciò che del resto è evidente, tutto il peso che ebbe nel determinare le nuove scelte dell'Internazionale la svolta nella politica estera dell'URSS di fronte alla minaccia di guerra. Ha meno ragione nel ridurre soltanto a una meccanica dipendenza tattica il rapporto tra politica estera sovietica e linea strategica dei partiti comunisti, se si considera, oggi, a quarant'anni di distanza, che il problema della transizione al socialismo nei paesi di capitalismo avanzato, riproposto nel 1935, ha pure portato in avanti di tale portata che le remore e le contraddizioni del processo non possono più metterne in dubbio la realtà e la portata storica.

Originalità del PCI

Ma è proprio questo che Claudin nega applicando un giudizio sommario di « democrazia borghese » e di « neoriformismo » agli esiti più importanti raggiunti dalla politica inaugurata dal VII congresso. Al di là delle etichette (che sono sempre preziose) si tratta di un giudizio approssimativo, si tratta invece di capire che cosa c'è di originale nell'esperienza del Partito comunista italiano (di esso, infatti, principalmente si tratta) nel secondo dopoguerra e che cosa, ai fini dell'interesse politico che muove Claudin, se ne possa ricavare di paradigmatico nella ricerca delle vie di transizione al socialismo nei paesi che hanno sperimentato il capitalismo avanzato e la democrazia borghese. Vero è che nell'edificazione pratica e concettuale delle vie nazionali al socialismo in questi paesi esiste anche un apporto che viene dal recupero della storia del movimento operaio pre-1917, e in questo può consistere la parte di vero che contiene la metafora del « neoriformismo », ma il recupero storico delle esperienze preleniniste e il « ritorno a Marx », supporto necessario all'approfondimento dei temi della rivoluzione in Occidente non può cancellare la dimensione staliniana e staliniana che costituisce il nucleo essenziale, consapevolmente riaffermato, di queste formazioni politiche senza nulla togliere alla loro originalità storica, oggi difficilmente contestabile.

La svolta del 1935

L'Internazionalismo accentratore, burocratico, autoritario entrò in crisi fin dal 1935, fin da quando, cioè, almeno per quanto riguarda i partiti comunisti dei paesi di capitalismo avanzato e di democrazia borghese più meno collaudata, cominciarono a venire alla luce le insufficienze di una linea politica basata sulla prospettiva « catastrofista - economicista » che preconizzava il crollo imminente del capitalismo e l'ineluttabilità della rivoluzione proletaria a breve scadenza. Abbiamo detto, non per caso, « cominciarono », perché tutto ciò che era contenuto in nuce nella svolta, pur tardiva, del 1935 (autonomia dei partiti, recupero della democrazia, abbandono delle illusioni sul capitalismo agonizzante, politica nazionale differenziale), tutto ciò si fece strada con gran fatica attraverso un processo tortuoso e contraddittorio, ma con una prolungata permanenza dei vecchi sistemi, che agì da freno all'applicazione coerente della nuova linea e, in determinati momenti parve negarla o, almeno, sviarla ad espediente tattico temporaneo compromettendone la credibilità.

Lo scrittore uruguayano Juan Carlos Onetti a Roma

Lo scrittore uruguayano Juan Carlos Onetti è a Roma dove varrà il prossimo venerdì il premio letterario dell'Istituto Italo-Latino americano. Onetti — cui è stato attribuito il premio per essere stato uno dei narratori che più hanno contribuito alla rinascita del romanzo latino-americano — è autore di numerose opere, tra cui « Raccaltracaveri », « La vita breve » e « Il cantiere », che sono stati tradotti in italiano. Giornalista, oltre che scrittore, Onetti è stato perseguitato dal regime uruguayano dal cui carcere è uscito solo grazie alla pressione internazionale.

Gastone Manacorda

La Gran Bretagna alla vigilia delle elezioni

WILSON, HEATH E LA CRISI

Al centro del voto di giovedì saranno i problemi dell'occupazione e dell'aumento dei prezzi — Il confronto resta ancora fra la politica recessiva attuata dall'ultimo governo conservatore e il programma laburista che valorizza il ruolo dei sindacati e propugna una politica di massicci investimenti statali — Un punto di svolta

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7. Il ripristino di un clima pacato e civile, un positivo piano di intervento economico, il senso della giustizia sociale contraddistinguono il programma laburista e la consultazione del 10 ottobre — come confermano i sondaggi d'opinione — trovano larga eco nella maggioranza dell'elettorato britannico. In una intervista ad un domenicale, il primo ministro Wilson ha detto: « Sono ottimista: gli obiettivi che ci stanno di fronte sono più chiari di quelli del passato. Abbiamo la politica e gli uomini per realizzarla ».

I maggiori partiti inglesi stanno bruciando le ultime battute polemiche sui grandi temi del futuro: la casa, i trasporti e la salute. Questi sono i problemi che decidono il responso delle urne. Questo è anche il terreno dove si è andata diffondendo la linea del « compromesso » tra i conservatori e i laburisti da quello dell'opposizione conservatrice e liberale. « Si tratta di decidere come sopportare il costo della crisi », mi diceva la settimana scorsa un metameccanico di Salford, nella cintura industriale di Manchester — i conservatori vorrebbero scartare il prezzo sulle grandi masse lavoratrici, i laburisti promettono la tutela degli interessi di vita della maggioranza ».

Ecco quindi il condensato della vita politica. La discriminante fondamentale sta fra l'interesse pessimistico e confusione di chi gioca la carta della paura, e il cauto ottimismo di chi vuol dare una soluzione ragionevole all'attuale difficile congiuntura. Il dilemma apparentemente è fra recessione spietata e ripresa controllata. Ma è la crisi in sé che sta in piedi solo dalla propaganda delle correnti ultracostituenti che, agitando lo spettro del « caos », sostengono che il sistema della disoccupazione e dell'abbassamento del tenore di vita.

Se si vuole andare avanti, bisogna invece a) sindacati — non c'è che una strada: rafforzare la produzione, qualificare l'espansione, proteggere i ceti più deboli. Il conservatore Heath ha



LONDRA — Il primo ministro Wilson a Leith, in Scozia, nel corso di un giro elettorale

fatto tante chiacchiere sul presunto « governo di unità nazionale ». In effetti la sua è la ricetta classica per esorcizzare la divisione fra chi possiede e chi si sente re. I laburisti al riparo dalla bufera inflazionistica e tutti coloro che vogliono essere onesti, vogliono un salario e un reddito fisso per sentirsi esposti ai rigori della miseria. Il recente passato ha insegnato parecchie cose. Nelle settimane buie del febbraio scorso, quando Heath aveva tentato la partita elettorale autoritaria contro il sindacato, il cittadino inglese vide crescere il prezzo del petrolio e dei prodotti di base mentre i prezzi salivano incontrollati e la repressione istituzionale si accentuava. Ancora oggi questa è la miglior pietra di paragone su cui saggiare le oscure intenzioni dei Tories e la diversa tendenza a cui

dovrà cercare di dar vita il laburismo. Wilson respinge una nuova versione della politica dei redditi come uno stratagemma che ha avuto negli anni passati varie applicazioni ma ha sempre fallito: « Divenuta sempre più difficile ogni volta che si è verificata una situazione. Bisogna al contrario dar fiducia ai sindacati e incoraggiarli a partecipare sia per i redditi che per la produttività, sia per tutte le altre questioni ». L'esperienza sotto i conservatori ha dimostrato che l'urto frontale con le organizzazioni dei lavoratori è sterile e controproducente: un vicolo cieco che rischia di bloccare lo intero sistema.

Come si ricorderà anche la Confindustria (CBI) aveva finito per la procedura d'urto la legge anticiclonica, responsabile dell'eccezionale aumento della conflittualità operaia nel '71-'73. Il direttore della CBI, Campbell Adamson,

lo aveva detto senza mezzi termini proprio alla vigilia delle elezioni del 28 febbraio scorso. La destra conservatrice non l'ha mai perdonato rimproverandogli di avere influenzato il risultato. Questa volta, davanti all'ipotesi di un contratto sociale, l'associazione dei datori di lavoro dell'industria metalmeccanica ha dato parere favorevole mentre la CBI ha creduto di dover cautelare con una dichiarazione di principio che oscilla fra lo scetticismo e la dislocazione.

Gli obiettivi dei minatori

Ma, a parte questo o quel pronunciamento pubblico, la sostanza del problema consiste nella crescente realizzazione della necessità di impostare un diverso e più organico

rapporto col sindacato come espressione delle esigenze dei grandi strati popolari verso la realizzazione di un quadro di vita operoso e sicuro. A Barnsley, nello Yorkshire (un collegio dove i laburisti hanno una maggioranza di 28 mila voti) i rappresentanti dei minatori hanno esaltamente così: « Vogliono quando smentiscono le visioni catastrofiche della stampa conservatrice: « La voce dei produttori della ricchezza nazionale deve essere ascoltata. Non si può ridurre tutto agli indici azionari, alle cifre finanziarie, al geroglifico dei valori a strati che la City compra e vende ogni giorno, dice il segretario del sindacato Scargill. Ricordiamoci quali sono i fattori primi della produzione: l'uomo e l'ambiente sociale in cui lavora. Siamo nel '74 e non è possibile pretendere di affrontare la crisi con un ritorno all'indietro ».

C'è un altro grosso nodo sul tappeto: i poteri e il ruolo dello Stato. Il ruolo dello Stato e motore dello sviluppo. I conservatori gridano allo scandalo circa i traguardi (per la verità piuttosto contenuti) di questi anni. Le posizioni enunciate dai laburisti. L'ex premier conservatore si è gridato a nazionalizzare la Rolls Royce.

La faccenda, comunque, non è tanto quella dei « salvataggi » obbligati che il prossimo governo, in misura maggiore di quella che lo ha preceduto, dovrà compiere per impedire il collasso di molte ditte colpite dalla crisi di liquidità. Si tratta piuttosto di rivedere la piena responsabilità e le prerogative dello Stato nella sua veste di interprete della vicenda economica proprio nel momento in cui l'industria, più che mai, si affida ad esso come fonte di finanziamento e di sostegno. Il primo compito del nuovo Cancelliere dello Scacchiere sarà quello di stimolare quella curva in aumento di una gestione di conservatori nel '73-'74 — è andata eclandò fin quasi ad arrestarsi malgrado ogni esortazione, incentivo e facilitazione — e a breve termine il gettito più grosso sul mercato dei capitali, verrà proprio dalle casse dello Stato.

Il controllo sulle imprese

I laburisti, come è noto, prevedono l'istituzione di un Ente nazionale per il controllo delle società in cui viviamo e del fatto che l'interesse generale viene generalmente subordinato a quello privato. Si è cercato e si cerca tuttora di affermare in questo periodo di austerità a senso unico che stiamo attraversando, di spezzare il demerito pubblico per tante cose non tutte necessarie anzi, soprattutto per quelle cui sono interessati i grossi monopoli, mentre d'altra parte non ci si rende conto della gravissima responsabilità che il nostro Paese si assume nel lasciar distruggere un patrimonio inestimabile che è di tutti, e per salvare il quale occorre un sacrificio relativamente modesto.

Werner Johannowsky

Come va in rovina il nostro patrimonio archeologico e artistico

Gli scavi in appalto

La degradazione di Pompei è sintomatica di una situazione contrassegnata da sprechi, carenza di personale, lacune nella scuola - Necessità di un intervento pubblico programmato e del potenziamento delle Soprintendenze

Sull'esigenza di un movimento d'opinione e di un intervento per salvare Pompei dallo stato di abbandono in cui si trova — esigenza sollecitata dai compagni Ranuccio Bianchi Bandinelli in una lettera al nostro giornale — pubblichiamo un articolo del prof. Werner Johannowsky, direttore presso la Soprintendenza alle antichità di Napoli-Caserta e docente di archeologia all'università di Napoli.

A proposito della proposta di Bianchi Bandinelli ho delle perplessità sull'utilità effettiva di una legge speciale per Pompei. In altri casi, per esempio quello del Colosseo, un provvedimento del genere ha avuto effetto negativo sul bilancio già così esiguo dell'Amministrazione antichità e belle arti. La legge speciale per il Colosseo di due anni fa si è rivelata un provvedimento demagogico in quanto non è venuto a coincidere con un aumento sostanziale della spesa pubblica per la tutela del patrimonio artistico e archeologico. Sono stati invece decurtati, per il fondo della legge speciale, i bilanci di altre Soprintendenze.

Piuttosto ritengo che sia urgente e necessario, fra i vari provvedimenti atti a salvare il salvabile (nell'attuale situazione di emergenza siamo pur sempre in un'epoca di stanzamenti attuali per le varie necessità). Il sistema dell'appalto costituisce uno spreco notevole di danaro pubblico e, data la macchinosa delle procedure necessarie, molto spesso rende impossibile o difficile un intervento in tempo utile. Quando si verificano scopi abusivi è necessario intervenire immediatamente per poter iniziare scavi regolari: in zone difficilmente sorvegliabili (situato molto spesso in aperta campagna) è questo unico modo per poter salvare il patrimonio archeologico mobile. L'eliminazione

della causa stessa dello scavo abusivo si otterrebbe mediante uno scavo fatto con tutti i crismi di carattere scientifico dalla Soprintendenza stessa o magari da un istituto universitario qualificato, sempre che alcuno di questi avesse voglia di collaborare. In quindici giorni, invece, cioè il tempo minimo necessario per la procedura d'urto, l'autorizzazione del ministro in persona — molto materiale — perduto ad opera degli scavatori clandestini. E se per caso, come nella maggioranza dei casi avviene, non esistono disponibilità di bilancio, è necessario attendere l'anno successivo con il risultato che il danno aumenta in proporzione e diventa irreparabile.

Solo con l'assunzione in maniera massiccia degli operai specializzati, che adesso si è costretti a far assumere tramite imprese che non sempre rispettano la paga sindacale, si può eliminare gran parte dello spreco, e nel contempo, disporre di una manodopera che può assicurare da un lato l'ordinaria manutenzione e l'assistenza in massima parte soggetta agli appalti, e dall'altro in grado di poter intervenire immediatamente appena se ne manifesta la necessità, in qualsiasi località del territorio. Naturalmente sarà sempre necessario disporre dei fondi per il materiale, soprattutto per i restauri degli immobili, e per una serie di urgenti necessità non solo a Pompei ma anche altrove.

Si tratta quindi di una lotta da sviluppare sul piano sindacale per raggiungere gli stessi risultati raggiunti già in altre amministrazioni dello Stato, come per esempio quella delle Ferrovie. Ma è necessario anche un aumento degli organici del personale di custodia e soprattutto anche di quello tecnico e scientifico in base alle esigenze già a suo tempo prospettate dalla commissione Franceschini di ormai tanti anni fa. E' necessario, direi indispensabile, un più stretto

rapporto con la scuola, a tutti i livelli. Il nostro patrimonio archeologico e artistico in fondo appartiene a tutta la umanità e fa parte integrante della nostra storia. S'imponga quindi anzitutto un modo di insegnare la storia, intesa nel senso più ampio della parola, che non sia basato sostanzialmente su cognizioni mnemoniche e slegate completamente dai problemi di carattere economico e di carattere culturale, come quello che invece è proprio praticato tuttora da molti insegnanti e inculcato dai libri di testo.

E' assurdo, tanto per fare un esempio, che la storia dell'arte venga insegnata tuttora in modo completamente slegato dall'insegnamento della storia, e solo in determinate scuole che sostanzialmente sono scuole di elite.

A livello universitario è necessario una maggiore collaborazione soprattutto nelle facoltà maggiormente interessate allo studio delle discipline storiche per salvare quel che resta del nostro patrimonio artistico, soprattutto nell'attuale situazione di emergenza, ed è assurdo che dei professori universitari cerchino tuttora di tenere il loro insegnamento completamente al di fuori di queste esigenze, affrontando argomenti spesso astratti e senza alcun rapporto con la realtà storica e quella attuale.

Per collaborazione fra Soprintendenze e Università intendendo anzitutto la sensibilizzazione nell'ambito dell'Università, e in particolare, ovviamente, negli istituti che si occupano di scienze storiche (anche l'archeologia è in sostanza storia) al problema di un insegnamento di tipo attuale, gravissimi del salvataggio dell'ancora immenso patrimonio artistico. E' assurdo che gli studenti universitari, che dovranno a loro volta insegnare nelle scuole le materie storiche o nelle quali la storia ha una larga importanza, non sappiano che in fondo la tutela di ciò che ha interesse storico è anche una loro specifica responsabilità.

Due mostre

La natura di Treccani e la geometria di Ciussi

Nuovi affreschi al museo all'aperto di Arcumeggia

Arcumeggia, il paese vulcanico che si eleva a sud-ovest di Varese, esemplifica tutti tra il '73 e la fine di quest'estate, in cui Treccani traduce pienamente la delicatezza espressiva di un'arte sottile e inquietante della propria liricità. Rapid e nervosi ma anche sommessi, puntuali e acutissimi ma anche allusivi, il segno e il colore si distendono all'interno di questo lirismo — che il tema agreste non può che esaltare — con cadenze sempre riportate ad una economia pittorica efficiente.

La vertenza alla Ford

Ecco il quadro in cui va identificato il significato del cosiddetto « contratto sociale ». Quest'ultimo viene interpretato come un schema di blocco salariale e niente altro. Così, di fronte alle lotte o alle contese salariali di queste settimane, si vorrebbe far credere che il « patto » fra Wilson e i sindacati non regge. Lo sciopero e la trattativa in corso alla Ford sono in realtà la corresponsione di arretrati che, approfittando del blocco salariale di Heath, l'azienda aveva negato ai suoi 52 mila dipendenti l'anno scorso. La distorsione del mondo del lavoro si accompagnano come si vede alle falsificazioni sulla effettiva portata della crisi. Lungi dall'essere un « equilibrio » a favore del salario, le statistiche confermano che i miglioramenti (circa il 17% dell'ultimo anno) si sono a malapena mantenuti in Gran Bretagna, a livello degli aumenti dei prezzi.

Ma nello stesso periodo i profitti sono scattati a quote eccezionali: nel primo semestre del '74 il gruppo energetico della BP ha totalizzato il 500%, il colosso chimico ICI ha ottenuto il 94%. Negli ultimi dodici mesi le banche hanno guadagnato il 50%, la impresa Rio Tinto il 200%. La crisi dunque ha due volti e i sindacati vogliono sapere come si deve affrontare: i mutamenti negli indici economici (come spia della « salute » della nazione) non possono portare a soffocare le istanze sociali di fondo senza che la qualità della vita e la « condizione della nazione » si deteriorino costantemente alla base del dibattito in corso. Ha per antecedenti i grandi momenti storici di riflessione a metà dell'800, ai primi del '900 e durante la grande crisi degli anni '30. E' un punto di svolta. Si tratta di dare una risposta coerente agli interrogativi fondamentali, in chiave autocritica ma anche in modo positivo, per poter recuperare una clima di fiducia ai di là delle pesanti nuvole del pessimismo. Spetta al voto del 10 ottobre dare una prima indicazione in questo senso.

Antonio Bronda

Giorgio Seveso

NOVITA BOMPIANI

Laudomia Bonanni

Vietato ai minori

IL SUO SGUARDO, FERMO, ATTENTO E PARTECIPE, È PUNTATO SU RAGAZZI, MASCHI E FEMMINE: RAGAZZI FIGLI DI NESSUNO, RAGAZZI ABBANDONATI, RAGAZZI DELINQUENTI O INCRIMINATI, RAGAZZI « DIFFICILI » « RITARDATI », « SUBNORMALI ». UN ROMANZO E INSIEME, UN'ESSENZIALE AVVENTURA ANTROPOLOGICA.

L. 3.800